

LO SCONTRO POLITICO

Domani al voto l'Italia dice addio all'asse del Nord

- Centodiciotto Comuni e 4 milioni di elettori al ballottaggio
- Pdl e Lega scomparsi dalla «Padania»

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Centodiciotto Comuni al ballottaggio, domani e lunedì. Una sfida che riguarda circa 4,5 milioni di elettori (potenziali). Un verdetto definitivo su queste amministrative 2012, che già al primo turno hanno sconvolto il panorama politico nazionale, affondando Pdl e Terzo Polo, registrando l'exploit delle liste grilline e il successo del Pd.

I democratici, pur non aumentando i consensi rispetto alle regionali del 2010, sono riusciti a costruire coalizioni di centrosinistra con Sel, Idv e civiche in tutta Italia e sono presenti ai ballottaggi in ben 17 capoluoghi su 19 (tranne Trapani e Agrigento dove la sfida è tra Pdl e centristi) e sono in vantaggio in 12. In 9 Comuni capoluogo (Como, Monza, Alessandria, Asti, Piacenza, Frosinone, Rieti, Isernia e Trani) il candidato del Pd sfida uno del Pdl, in 4 lo sfidante è un centrista (Genova con Marco Doria contro Enrico Musso, L'Aquila con Massimo Cialente contro Giorgio De Matteis, Lucca e Cuneo).

A Taranto, il sindaco uscente del centrosinistra Ippazio Stefano è sfidato da Mario Cito, figlio dell'ex primo cittadino Giancarlo, sostenuto dalla Destra. A Palermo la sfida è tutta interna al centrosinistra: Leoluca Orlando, appoggiato da Idv e Rifondazione, che ha sfiorato la vittoria al primo turno con il 47% e Fabrizio Ferrandelli, vincitore delle primarie ma fermo al 17%. Anche a Belluno, governata fino a ora da una giunta di centrodestra, la sfida è tutta di centrosinistra: da una parte il candidato ufficiale Claudia Bettiol, dall'altra il "fuoriuscito" ex capogruppo Jacopo Massaro, entrambi tra il 24 e il 25%.

Infine Parma, la più famosa. Dopo il clamoroso fallimento della giunta civico-pidellina di Pietro Vignali, a sfidare il candidato del Pd in vantaggio al primo turno col 39%, Vincenzo Bernazzoli, c'è un grillino, Federico Pizzarotti. Nonostante i buoni risultati del 6 e 7 maggio per i 5 stelle, con la conquista

del piccolo Comune di Sarego nel Vicentino, Parma è l'unico capoluogo di provincia dove corre un grillino.

Al primo turno, il Pd con i suoi alleati ha vinto in tre Comuni capoluogo, La Spezia, Pistoia e Brindisi, contro i 2 e mezzo del centrodestra (Gorizia, Lecce e Catanzaro, ma sul voto nella città calabrese sono ancora in corso accertamenti della magistratura) e l'isola leghista di Verona. Ma solo a Isernia, Frosinone e Trani il Pdl ha reali possibilità di vittoria, come ha spiegato il professor D'Alimonte sul Sole24ore. Se centrasse tutti e tre gli obiettivi, l'armata berlusconiana si fermerebbe comunque a 6 vittorie su 26 capoluoghi (con Verona si arriva a 7). Se pensiamo che si partiva da 18 a 8 per il Pdl, la dimensione della sconfitta dei berlusconiani appare netta. Così come la vittoria dei democratici, che hanno la prospettiva concreta di conquistare città dove fino a due anni fa erano dietro anche di 20-30 punti percentuali rispetto all'asse Pdl-Lega, come Monza, Como, Alessandria, Asti e Belluno. In quest'ultimo capoluogo, sempre lontano dai riflettori, il totale dei voti di Pdl e Lega è passato in due anni dal 50% al 15%.

Se i risultati dei ballottaggi confermeranno l'esito del primo turno, il vecchio centrodestra, in tutto il centro Nord, avrà vinto solo il Comune di Gorizia (dove anche Udc e finiani si sono uniti a Pdl e Lega). "Zero titoli" tra Piemonte, Lombardia e Veneto. Zero anche in Sicilia, dove le truppe berlusconiane, fuori dai giochi a Palermo, sono in netto svantaggio (circa 20 punti) sia a Trapani che ad Agrigento.

Un altro dato: su 157 Comuni con più di 15mila abitanti al voto (compresi i 26 capoluoghi), il Pdl rischia seriamente di vincerne meno di una trentina, mentre il Pd viaggia tra 70 e 80. Una radiografia che fa capire come questa tornata amministrativa abbia chiaramente indicato vincitori e vinti. Per il Carroccio, se possibile, la sconfitta è ancora più clamorosa: in Veneto nessun ballottaggio, solo 4 in Lombardia. Scarsi gli apparentamenti: in tutto il Nord Maroni ha detto no ai pidellini. L'Udc si è apparentata con il centrosinistra ad Asti. Già al primo turno gli uomini di Casini si erano schierati con il Pd a la Spezia, Brindisi, Carrara e Taranto.

A Lesa il primo comizio di Bossi dopo gli scandali giudiziari

Umberto Bossi ha deciso di rompere il silenzio seguito agli scandali giudiziari che hanno colpito prima la sua famiglia e infine anche lui. Oggi sarà in piazza a Lesa, in provincia di Novara.

Il senatur verificherà se l'avviso di garanzia che lo ha raggiunto per la gestione dei fondi di partito ha incrinato il suo rapporto con la folla. Sarà un nuovo battesimo per il leader leghista e, probabilmente, segnerà anche il futuro di Bossi dentro e fuori dal movimento che ha fondato e guidato per oltre 20 anni.

Il Senatur non parla in pubblico dal 4 maggio scorso, quando ha partecipato ai comizi di chiusura per le amministrative. In quell'occasione l'accoglienza è stata calda, anche se poi i candidati leghisti al primo turno non sono andati benissimo con poche eccezioni, Verona in testa.

Intanto, Roberto Maroni segna un altro punto a suo favore e piazza Matteo Salvini alla presidenza della Lega Lombarda, la federazione più pesante. L'europarlamentare leghista andrà a sostituire uno dei big della Lega di Bossi, Giancarlo Giorgetti. Salvini ottiene il passo indietro di Giacomo Stucchi, fino a poche ore fa in pole per la conquista della poltrona di segretario lombardo.

Ora, per completare il puzzle Maroni deve convincere i veneti ad appoggiare il suo candidato alla segreteria della ex Liga, ovvero l'eretico Flavio Tosi. I cercchisti temono il ko; i bossiani sono ancora indecisi. Al congresso regionale mancano pochi giorni. E poi c'è da attendere quel che dirà Bossi a Lesa e come sarà accolto dal popolo leghista.

LE SFIDE DEL VOTO

COMUNI CAPOLUOGO 26

VINTI AL PRIMO TURNO

PD/centrosinistra	3
Pdl/centrodestra	3
Lega	1

AMMESSI AL BALLOTTAGGIO in testa

PD/centrosinistra	17	12
Pdl/centrodestra	11	3
Lega	-	-
Udc/Terzo polo	6	3
Altri/centrosinistra	2	1
Grillo-5 stelle	1	-
Destra	1	-

PARMA

CENTROSINISTRA

Vincenzo Bernazzoli



39,2%

MOV. 5 STELLE

Federico Pizzarotti



19,5%

USCENTE: Pietro Vignali*

*dimissioni prima del termine del mandato

La squadra di Grillo

Archiviata da commentatori e analisti la netta vittoria del Pd contro il Pdl e la Lega al primo turno, quasi tutti i riflettori sono puntati sulla sfida tra democratici e grillini in cinque Comuni del Nord, Parma sopra tutti. In una contrapposizione un po' forzata tra «politica» e «anti-politica», tra «vecchio» e «nuovo».

Gli stessi commentatori che hanno speso fiumi d'inchiostro, per anni, sulla marginalità del Pd al Nord, ora che i democratici sono a un passo dalla vittoria in roccaforti pidelline come Monza e Como, sono pronti a ingigantire una eventuale sconfitta a Parma o a Comacchio. Detto questo, dalle macerie dell'asse Pdl-Lega sono usciti cinque ballottaggi tra Pd e grillini: oltre a Parma ci sono Comacchio, nel Ferrarese, Budrio, paese dell'hinterland bolognese, Garbagnate milanese e Mira, vicino Venezia.

In tutte le sfide i «5 stelle» partono in svantaggio di una ventina di punti (a Garbagnate sono più di 30). Il divario è più lieve a Comacchio dove il 29enne grillino Marco Fabbri (sostenuto anche

IL CASO

A.C.
PARMA

Il comico schiera le truppe nella battaglia della città ducale. Insulta gli avversari mostra il sedere alla tv e sceglie «assessori» di fuori. E il rapporto col territorio?

da Sel) è al 22% e il Pd Alessandro Pietrotti, alleato con l'Udc, al 36%.

Mai come questa volta i ballottaggi sono una sfida a sé, dove la novità dei candidati grillini potrebbe - questa almeno è la speranza degli uomini del comico genovese - portare alle urne anche

cittadini che al primo turno avevano ingrossato le file dell'astensione. La questione riguarda soprattutto Parma, che in questi giorni è stata inondata di giornali e tv da tutto il mondo, per la sfida tra il presidente della provincia Vincenzo Bernazzoli e l'informatico di banca Federico Pizzarotti.

La «nostra piccola Stalingrado», ha detto Grillo, che ieri sera ha chiuso la campagna proprio nella città ducale, dopo un comizio a Budrio in cui ha mostrato il fondoschiena alle telecamere Rai (augurando la disoccupazione ai giornalisti: «siete finiti») e si è vantato di non pagare il canone da anni. A Parma, invece, ha assicurato che il suo candidato, a differenza di Bernazzoli, non «andrà in ginocchio dalle banche» per ripianare il gigantesco debito del Comune (circa 600 milioni). «Qui sarà un trionfo, ne sono sicuro», ha tuonato, dopo che a Budrio, dove i sondaggi sono più inclementi, aveva messo le mani avanti: «Qui non vinceremo perché si stanno comprando i voti con le cooperative».

«Una lista civica dei Moderati per rafforzare il centrosinistra»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

«Siamo andati molto bene alle elezioni. E dove ci siamo presentati noi, Grillo non ha avuto successo». Si chiama Giacomo Portas, ha 50 anni, è deputato indipendente del Pd e leader del Movimento dei Moderati, quelli con le bandiere gialle. «Noi veniamo prima di Grillo e soprattutto siamo molto diversi da lui».

Ecco Portas, scorriamo i dati del primo turno delle amministrative: 13% a Piacenza, 6,9 a Alessandria, 7,1 a Cuneo. Chi sono i Moderati?

«Vorrei ricordare anche il 10% con cui abbiamo contribuito ad eleggere Fassino sindaco di Torino al primo turno. I Moderati nascono nel 2005 per dare

L'INTERVISTA

Giacomo Portas

«Dove ci siamo presentati abbiamo avuto successo e il movimento di Grillo non ha sfondato. Restiamo leali al Pd, l'unico partito serio rimasto in Italia»

appoggio a Chiamparino. Io ero uscito un paio d'anni prima da Forza Italia, anche lì mai avuto tessera, ma mi piace un sacco la politica e sono un imprenditore moderato. Insomma, nel 2005 capisco che a Torino c'è spazio per una nuova formazione politica nell'area del centrosinistra. Mando una mail a migliaia di persone. La frase era: «Decidi tu». Hanno risposto in tremila. Avevamo solo pochi posti in lista. Siamo stati subito il terzo partito. Abbiamo intercettato la voglia nelle persone di partecipare alla politica. Di essere attore, almeno nella propria città. Basta con le deleghe in bianco».

Quindi i Moderati governano?

«È questa la più grande differenza tra noi e i grillini. Noi siamo nati per fare. A Torino abbiamo quattro consiglieri